



I S E M P R E V E R D E

CARLO MALINVERNI



Sinite parvulos....

ATHENA
EDIZIONI

Athena Edizioni ti regala questo libro in formato cartaceo, stampato e spedito gratuitamente a casa tua. Infatti per ogni libro acquistato dal sito potrai scegliere un libro della collana Sempreverde in omaggio. Visita edizioniathena.it per maggiori informazioni.

Sinite parvulos....

Rosei bambini, bei bambini biondi,
siete il sol che ci scalda e ci ravviva
ne' vostri occhioni limpidi e profondi
troviamo ancora la nota giuliva,
rosei bambini, bei bambini biondi.

Non v'ha che un'armonia nell'universo;
delle vostre boccucce é l'armonia:
per essa buono diventa il perverso,
e ogni tristo pensiero fugge via.....
non v'ha che un'armonia nell'universo.

Il vostro bacio e la vostra carezza
sciolgono il ghiaccio che ci fascia l'anima;
smussan gli angoli, tolgono ogni asprezza,

e alla fe' ci ritornano e alla calma
il vostro bacio e la vostra carezza.

Deh! le rose io non vegga scolorire,
bimbi, le rose della vostra faccia,
deh! non vi vegga in un letto languire
e intorno a voi non senta una minaccia.....

deh! le rose io non vegga scolorire.

Vaghi augelletti, non spiccate il volo,
state nel nido, state in mezzo a noi,
non ci lasciate nel pianto e nel duolo,
ne abbiamo tanto bisogno di voi.....
vaghi augelletti, non spiccate il volo.

Venite, bimbi, a noi, venite a frotte,
venite al nostro focolare intorno:
noi siamo il freddo, noi siamo la notte,

e voi siete il calor, voi siete il giorno.....
venite, bimbi, a noi, venite a frotte.

L'Albero Fiorito

A mia sorella.

I

Ricordi? – ricordiam, sorella, insieme
i giorni scorsi, i giorni omai lontani,
quando, tra il dubïar, fioria la speme
buona nelle nostre alme a render vani
gli assalti del timor, la speme buona
che persüade con accenti arcani.

Vedi, – dicevi — e la parola suona
tua dolce ancora nella mente mia, –
quest'arbor vedi che tanta a noi dona

oggi messe di frutti e grata ombria?
Che lotta nell'inverno ebbe coi venti,
ebbe coi geli! – ma la stagion ria
passò, ed ecco ai caldi blandimenti
del cielo ingemma, e nuovi fiori e foglie
le rame sue rimettono: – i recenti
frutti la nostra mano avida coglie.

II

Egli.....(io lo vedo – tu lo vedi? – ancora
un tombolino alto così, un batuffo
soffice che di fresco latte odora,
con un musino attonito ed un ciuffo
biondo sul capo; – nebulosa, bruscolo,
larva, ominino, sì, tra il serio e il buffo,

incerto albore come di crepuscolo,
rimessiticcio della nostra pianta,
angelica farfalla in un minuscolo
involucro constretta:) ei tutta quanta
la casa empie di sè: or non c'è più
silenzio ed ombra, c'è qualcun che canta,
qualcun che razza e strilla e corre: tu
dietro a lui trepidando: ei s'accovaccia
come un micino e poi ti fa: *cù–cù!*
mentre l'arguta paffutella faccia
con le manine morbide nasconde
per poi buttarsi nelle tese braccia
«come l'augello in tra l'amate fronde».

III

Oh, veramente a noi tutti, Giovanni!
In lui quietammo l'anima dolente
nella memoria dei sofferti affanni:

per lui men triste parve la recente,
povera fossa, sopra cui piangea
la nostra Vita sconsolatamente:

per questa nova luce che sorgea
ancora a noi s'illuminava il mondo,
ancora l'avvenir santo arridea,

l'avvenir che venia quel sano e biondo
bimbo per noi tenendo chiuso in pu-
gno....

Di rose che fragar, quel dì, giocondo!

spighiva il grano sotto il sol di giugno,
era nel verde e ne' fioretti opimo
il suolo, e uscian le caste api dal bugno
fervide all' appio, alla melissa, al timo.

IV

Quel ch'era verde e tenero germoglio
fatto oggi è pianta vigorosa e grande:
profonde ha le radici. e al sol l'orgoglio
delle foglie e dei fior libero espande,
dei fiori che una man candida e breve
un dì corrà per farne al crin ghirlande.

Sorella, e allora noi vedrem la neve
sui nostri capi e curveremo, stanchi,
l'anima e il corpo sotto il gelo greve;

ma sorridenti ognor, se a noi non manchi
l'ombria dell'arbor che io amo e tu ami,
a cui trarremo, oimè! tremuli e bianchi,
benedicendo a' suoi novelli rami. —

Ninna - Nanna

Ninna-nanna! l'angiol mio
sorridente chiude gli occhi:
me lo ha dato in dono Iddio,
e nessuno me lo tocchi:
son le gote latte e rosa,
la boccuccia sa di manna.....
l'angioletto mio riposa....

Ninna-nanna.

Ninna-nanna, fior d'aprile
da la tenüe fragranza,
mio tesoro, mio monile,
mia dolcezza, mia speranza.
Ah! non piangere; al tuo pianto
la mamma tua s'affanna.....
dormi, io veglio, dormi, io canto.....

Ninna-nanna.

Nido deserto

per la morte di Ornella

Lasciò l'augelletta il suo nido.....
nel nido due voci di pianto:
Ornella, non senti tu il grido
d'angoscia, – richiamo d'amor?.....

Tu voli,, augelletta di cielo,
in alto, nell'etere immenso.....
Ornella, nel nido che gelo!
nel nido che immenso squallor!.....
Non sente: l'invita una stella
con un palpitare di luce:
o mesti, la piccola Ornella
è fatta, sidereo splendor.

Il ritorno di una rondine

per la nascita di Mirella

Nei cuori, che tenebra densa!
negli occhi, che lacrime amare!.....
Il mondo?.... la vita?.... un'immensa
distesa di muto squallor.

Il mondo?.... la vita? una brulla
campagna: – non suon d'acque chiare:
il nulla, nell'anime, il nulla,
e despota insonne il dolor. –

Levate, o percossi, la fronte;
serbate la speme vivace:....
già l'alba novella è sul monte,
la nuova giornata spuntò.

Ritorni la gioia sul viso,
nei cuori ritorni la pace,
schiudete la bocca al sorriso,
la bella fuggiasca tornò.

La rondine bruna alla trave
riede; riede al suo nido;
risona, ne l'äer, soave,
risona la nota d'amor.

È il suo, quel frullare dell'ale,
è il suo, quel festevole grido,
a cui, con un palpito eguale,
rispondono i vostri due cor.

O attesa, o invocata, o sperata,
o rondine bruna, Mirella,
sei pur giunta, o piccola fata,
o musica, o luce, o calor.

Ornate, o felici, la culla,
tornate alla dolce favella,
che i padri e le madri trastulla,
che fatta è di sillabe d'or.

La voce delle cose

Dicea stamane: – è ver; non v'ha più
dubbio;
è proprio questo il giorno!
E il pensiero di lume splendentissimo
s'irradiava, e tutto a me d'intorno
nella quieta e bianca illeggiadrivasi
stanzetta di fanciulla:
quasi un sentor di festa era nell'aere;
gonfio il cor palpitava, e intanto sulla
bocca saliva un'improvvisa musica
siccome fior da stelo:
quanta, quanta allegrezza entro dell'ani-
ma
quanto splendor nell'azzurro del cielo!

Dall'aperta finestra entrava un limpido
caldo raggio di sole;
per l'aperta finestra a me saliano
effluvî di mughetti e di vïole:

dall'alma tocca dolcemente al magico
risveglio delle cose,
dall'alma che bevea l'onda purissima
della luce e dell'aura, in amoroze
cadenze espresso, s'elevava un cantico
a tutto quanto ha il mondo,
benedicente Iddio, le cose, gli uomini,
benedicente all'avvenir giocondo.

Che festa a me d'intorno nella camera
e che festa di fuori
Tutto avea voce e vita: il pesco e il man-

dorlo

facean gran pompa di foglie e di fiori,

e tra lor – così credo – sussurravano
vecchie storie amorose,

mentre che molle li baciava il zeffiro;
gigli di neve e damaschine rose

nell'attiguo giardino s'arruffavano,
mentre le pecchie d'oro

liete givan predando da' lor calici
il biondo soavissimo tesoro;

chiare stille piovean con lene murmure
nella marmorea vasca,

e un augellin provava una dolcissima
romanza, altalenando sulla frasca.

Voci e vita dovunque: il pesco e il man-
dorlo

diceano: – ti rammenti?

era l'inverno, era l'inverno rigido:

noi, si pugnava co' rabbiosi venti.

E le rose dicean, diceano i candidi

gigli: – ricordi ancora?

era l'inverno, era l'inverno rigido,

e noi passammo un brutto quarto d'ora.

Dicevan l'acque: – ci hanno il dolce mur-
mure

soffocato i diacciuoli: –

e l'augel: – si spegneva in me ogni armo-
nica

virtude ed ogni forza ai baldi voli:

ecco, ci scioglie dal torpore gelido

la pronuba stagione

col fiato che feconda, e i fiori tornano,
tornano i voli e torna la canzone.

Io rispondeva: – nell'inverno rigido
ho gli occhi faticato
sopra i libri, lontana dai giocattoli:
e n'ho letto, sapete, e n'ho sfogliato.

Ma, come voi lottando colle raffiche
di novi canti e fiori
sorreggea la speranza, a me nell'intimo
ridea la speme di ben altri onori:

la bella speme sorridea di giungere
una medaglia d'oro,
e, dolce premio di tante vigilie,
unico, vero, ineffabil ristoro

a cui pensando tutto tutto l'essere
si colma di dolcezza,

gli occhi paterni inondati di giubilo,
il bacio della mamma e la carezza!

Ripigliando il cammino

a Pippetto Oddone.

È la tua prima tappa:

mio Pippetto, ripiglia

fidente il tuo cammino.

Questa di tua famiglia

gente, che intorno a te oggi s'accoglie,

per te infiora, carissimo innocente,

della paterna casa

le benedette soglie.

Ripiglia il tuo cammino,

guardando all' avvenire.

È l'Uomo, pellegrino

che guarda innanzi ad un'incerta meta;

valica selve e monti,

qui si riposa, altrove si disseta;
scopre nuovi orizzonti,
sente intorno ruggire la bufera,
ma una pia stella, che lontan lontano
gli appare tra la nera
nuvolaglia, lo affida di sua scorta;
e i danni e il male del cammin sopporta.

Appare a te la strada,
che percorrere devi, benedetta
da fiori e da rugiada,
e illuminata da una doppia fiamma....
Fiamma che scalda il core
del babbo e della mamma
il santissimo amore!

Oggi non sai, ma un dì noto a te fia:
un Uom d'Italia, pellegrin d'amore,

che a tutti fu *la Verità e la via*
un Uom, a cui neppur lontanamente
alcun altro somiglia,
scrisse col sangue del suo cor fremente:
La Patria amate, amate la Famiglia. –
Pippetto, oggi è l'aprile
di tua stagion: nell'anima infantile
chiudi il monito santo e impara il nome
di Colui che l'Italia ai suoi destini
più fulgidi levò, solo: – Mazzini! –

Il Natale è per noi!

Questo giorno è per noi, tutto per noi:
la mamma, col sorriso suo più bello,
domanda: – mio piccin, che cosa vuoi?
uno schioppetto oppure un tamburello?

Intorno al tamburello e allo schioppetto,
se debbo dire il ver, resto indeciso;
ma una cosa su tutte amo ed aspetto:
che m'accarezzi e che mi baci in viso.

La mamma è furba, e sa legger negli occhi
vispi del bimbo il desiderio ardente:
ecco, mi piglia sopra i suoi ginocchi,
e il rumor di due baci, ecco, si sente.

Questo giorno è per noi: tutti ci danno,
e babbo e nonni e zii, chicche e trastulli:
oh! tristi quelle case che non hanno
oggi a mensa una schiera di fanciulli!

Al nostro cinguettio lieto ancor brilla
dei nonni il volto pensieroso, ancora
passa negli occhi mesti una scintilla....
essi – il tramonto – plaudono all'aurora.

Chiacchiere di bimba

Dio!! che folla.... e ora, come cavarmela potrò?
darla a gambe?... vediamo: sì, proprio! – non si
può:

di qua, di là, da tutte le parti chiuso; – non
c'è un varco per la piccola capinera: – ahimè! son
davvero in gabbia: –

ebbene, sia morta ogni viltà:
tu canta, capinera: – sarà quel che sarà.

Signore, a voi m'inchino, – m'inchino a voi, signo-
ri:

ah! se sapeste quanta festa nei nostri cuori,
vedendovi raccolti qui tutti a noi d'intorno
in questa sala, in questa scuola ed in questo gior-
no.

Poichè questo è il più lieto giorno di tutto l'anno.

Si diceva: verranno?..... Sì, sì, certo, verranno
tutti, tutte le mamme, tutti i babbi, e gli amici...
nell'allegria saremo noi buone, essi felici,
e cercherà ciascuna di noi un caro viso
e certi occhi che baciano e un ben noto sorriso,
e ciascuna farà sì che la festicciola
sia di lor degna e delle Maestre e della Scuola.

Pie Suore! – mani che sapete la carezza,
bocche aperte al sorriso, che ignorate l'asprezza
ed invogliate al bene con la parola accorta
che sprona dolcemente, persüade e conforta,
noi vi terrem nel cuore nei giorni più lontani,
bocche aperte al sorriso, pure e candide mani!

Oh! i giorni qui trascorsi da un desio solo unite!...
ramicelli, mettete le gemine, boccie, aprite-
vi, fiori, fate pompa di olezzi e di colori,

spiccate, anime, il volo, mirate in alto, o cuori,
pari alla lodoletta che per più diletanza
s'innalza al cielo della luce nell'esultanza.

Non v'aspettate mica, signori, grandi cose:
un po' di canto, alcuni versi alternati a prose,
un fragar di selvatiche roselline, un fruscio
di chiare acque tra l'erbe, d'implumi un pigolio,
uno schiarir di cielo in sul far del mattino.....
M'inchino a voi, signore, – signori, a voi m'inchino.

Per il compleanno d'un giovinetto

Oggi tutto che guardi a te, fanciullo,
sorridente blandamente.....

Che cosa è il mondo? – Un immane trastullo
lo
pel tuo sguardo innocente.

Per te, bimbo, il scenario
della vita non ha che caldi toni:
è lontano il Calvario.....,
ovunque aspiri olezzi, odi canzoni.

Oh! fosse dato all'uom imporre: «arresta»
all'attimo che fugge!.....

Ma il tutto, sì com'onda, volge questa
forza che rode e strugge.

Ed all'inconscia etade
l'altra, che sa le amarezze, succede:
a poco a poco cade
il roseo velo..... e l'uomo, ah!, tutto vede.

Felice quei che serba le man pure
nel fango che dilaga;
che, immacolato, fra tante sozzure
«sol di virtù si appaga».

Per te nei mondi lari
oggi il tripudio del convivio esulta:
ti fia, gli istanti cari,
dolce il membrar, nella stagione adulta.

Canzoncina di Natale

È una lieta canzoncina,
è una musica *in minore*,
tenue semplice carina,
che, va dritta dritta al cuore.

È come un gran pigolio
che fan tutte le nidiate:
va pel bosco quel gridio,
ne son piene le vallate:

gli uccelletti che la canta-
no han di rose le boccucce,
hanno occhietti furbi e tanta
grazia, ma deboli alucce.

È una lieta canzoncina,
un po' antica, sì, un po' lieve.....

viene lenta..... s'avvicina.....

sa di freddo, sa di neve:

ma si scalda alla gran fiamma

che nel focolare splende;

e l'ascoltan babbo e mamma,

e negli occhi lor s'accende,

come un foco, una gran luce

(tenerezza? ... orgoglio?... amore?...)

che alle braccia lor conduce

il minuscolo cantore.

Nella casa mia risona

canzoncina natalizia,

di' che vuoi che a ogni persona

sia quest'ora tua propizia.

Torna a fiorir la rosa.....

Sul labbro scolorito
il bel vermiglio riede;
già già move spedito
l'irrequieto piede,
ride la bocca, accennano
le mani allegramente,
ed a' lor cari ammiccano
gli occhi serenamente.

Che fu? – Passò una nube
gravida di minaccia:
sopra la guancia impube,
sopra la bella faccia
le rose illanguidirono,
stetter chinate e chiuse.....

ma il sol venne, e alle misere
vigor novello infuse.

Lascia che in questo giorno,
giovinetto gentile,
susurri a te d'intorno
anche il mio verso umile,
mentre che al babbo trepido
la mamma pensierosa
ripete, compiacendosi:
«torna a fiorir la rosa.....»

In cerca di una parola

Qual'è, qual'è la musica
più dolce e più gradita?
Chi me l'insegna? – Oh! Datemi
una nota fiorita,
piena di baci, d'affetti e di vezzi,
una nota che l'anime accarezzi.

M'han narrato che vagola
di notte un augelletto,
che racchiude dolcissime
note nel picciol petto:
che al suo mesto cantar commossi intenti
tacciono i boschi, i ruscelletti e i venti.

M'hanno detto che in epoca
da noi molto lontana

l'arpa di un re sugli uomini
avea una forza arcana,
che le sue corde, appena tocche, all'alma
più combattuta donavan la calma.

M'hanno detto che gli angeli
trasvolan per le vie
stellate, inebriandosi
di celesti armonie
e che intenti a que' suoni ed a quei canti
stanno, in dolce rapiti estasi, i santi.

Ahi! ma rubar la musica
dell'usignol chi puote?
Chi dell'arpa di Davide
le commoventi note?
Qual voce umana ragguagliar potria
quella che s'ode in ciel santa armonia?

Qual'è, qual'è la musica
più dolce e più gradita?
Chi me l'insegna ? – Oh! Datemi
una nota fiorita
piena di baci, d'affetti, di vezzi,
una nota che l'anime accarezzi.

Una parola datemi,
una calda parola
ch'abbia profumi e palpiti;
profumi di viola
e palpiti d'amor vivo e sincero
per chi le fonti mi scoprì del vero.

C'erano spine e tenebre
folte sul mio cammino,
quando una buona, un angelo
disse: mio bel piccino,

da questa notte io voglio trarti fuori,
vieni con me dove c'è luce e fiori,

dove le note echeggiano
di giulive canzoni,
dove i bambini crescono
belli, ridenti e buoni,
e dove tutto quanto li circonda
d'amorosi pensieri emana un'onda.

Ahimè! la dolce musica,
ahi! la nota fiorita,
la parola che ha palpiti
ancor non ho ghermita.....
È gonfio il cor.... la sento... è qui... no, taci:
bocca, sinora non sai dar che baci.

Battesimo

Fu il vostro bimbo con l'acqua lustrale
battezzato nel nome del Signore;
io, nell'intima festa conviviale,
lo ribattezzo in nome dell'Amore

di quell'Amor che il condurrà per mano
tra le rose e le spine della vita,
di quell'Amor cui non ricorre invano
l'anima umana quand'è più smarrita.

Tutto è menzogna in questo mondo e or-
pello,
un tessuto di favole leggiadre.....
il vero è solo nel paterno ostello,
nel santo bacio d'una santa madre. —

Voci del Natale

Sovra gli animi si stende come un senso di torpore:
così sulle vette alpine cala un velo di candore.
Tace l'opra: – intorno intorno sta una calma accidiosa;
un nirvana occupa tutto quanto: il mondo oggi riposa.
Il mercante via sollecito non cammina alla bottega;
non ha moto la gualchiera, non ha stridi oggi la sega:
sin nel porto sì frequente pigre posano le navi,
pigre, al palpito dell'onda dondolando lente e gravi;
sin nel campo, che prepara nel suo sen la pingue ari-
sta,
non s'aggira il pio bifolco, come suol, pensoso in vista:
tace l'opra: – l'affannosa corsa umana oggi s'arresta:
poi, domani, ancora il ruggio, l'ira ancor della tempe-
sta:

così, mentre il vento tace, posa l'Anima tapina,
poi, l'afferra l'infernale buffa con la sua rapina.

Pure voci cristalline, dolci come un'armonia,
per voi, triste e stanco, l'uomo scorda i crucci della via:
risonate ne' palagi, risonate nelle oscure
tetre ed umide soffitte, cristalline voci pure:
della speme ridestate gli echi spenti e dell'amore,
assopite in noi dell'odio l'empia fiamma e del livore:
da voi sulle anime nostre novo balsamo distilli,
come sopra inaridito fior freschissimi zampilli:
risonate, cristalline voci dei bambini biondi,
voi, rifateci migliori, voi, rifateci giocondi.

Così in notte oscura ed atra, così in tempestoso mare
si rinfranca il buon nocchiero se pia stella in cielo ap-
pare:

così in bosco silenzioso v'andante mesto e solo
la stanchezza oblia se il canto scioglie all'aure l'usigno-

lo.

Deh! la vostra luce bella non si spenga innanzi sera,
deh! su voi, bimbi, non rugga mai la perfida bufera;
nè vi tocchi il nostro fango, la sozzura che dilaga,
bimbi, amor di Vittor Hugo, bimbi, amor d'Emilio Praga.

Mentre il ceppo nel camino crepitando arde e sfavilla,
che mai passa del buon vecchio nell'attonita pupilla?
mentre, i piè sovra gli alari, nella comoda s'adagia
poltroncina e con le molle rattizzando va la bragia,
a chi mai sorride il vecchio? che mai vede nelle lingue
fiammeggianti? che gli dice la scintilla che s'estingue?
che gli narra il cepperello, scoppiettando, in suo lin-
guaggio?

Ei rievoca degli anni suoi lontani il lieto maggio:
e s'affollano le immagini del passato tumultuando:
una dice: – ti ricordi?.... dice l'altra: – un giorno, quan-
do....

e via via passano volti noti e cari e bionde chiome;
sulle labbra tremolanti del buon vecchio freme un nome;
tutto il bel passato, tutta la sua balda giovinezza
gli si affaccia un tratto: – forse, lieto maggio ancor olezza?
Ei sorride e accenna a quelle larve... ahimè! la bragia
è spenta:
ei sorride..... accenna ancora.... poi – sospira e
s'addormenta.

Le cose belle

per il bambino Ernestino Gro-

mi

O Madre, son tante le belle
cose nel mondo; – le cose
che gli occhi riposano e il cuore:
son belle le stelle
che un mite splendore
ci piovon dall'alto del cielo;
le rose
superbe che sopra lo stelo
rosseggiano, e l'onda
che posa tranquilla
e palpita al sole e scintilla.....
Ma molto più bello è il sorriso
che illumina, o Madre, il tuo viso.

Dolcissimi suoni
si spandon per l'äer sereno:
gioconde canzoni
rampollan dal seno
dell'uomo, com'acqua da fonte:
la valle fiorita,
la vetta del monte,
la spiaggia del mare
risonan d'eterna armonia,
profonda infinita:
dal solco l'allodola s'erge
sull'ali, s'immerge
nel sole trillando, cantando;
il mesto usignolo
nel brolo
un canto dolcissimo piange:
è musica l'onda che frange,

la squilla che prega
coi lenti rintocchi dell'«Ave»,
che spiana le fronti e le piega.....
lo musica so più soave
ancora, che ha tutta la gamma:
– la voce di mamma! –

Dalla ribalta

Io parlo a voi, signori cortesi, e a voi, signore buone, gentili, amabili, parlo a voi con il cuore in mano ed alla buona, senza punta paura, proprio come se fossi colla mamma, – sicura che, come fa la cara, la dolce mamma, mia, voi, fior di gentilezza, voi, fior di cortesia, avrete per la povera bimba che ancor balbetta un bel sorriso e molta benevolenza: – è detta?

–

Dunque, io faccio a fidanzanza – nevver? – con tutti voi;
ma se avverrà (deh! non s'avveri) che v'annoi il mio dir disadorno, la mia faccetta tosta, vogliate proprio credere «che non s'è fatto apposta».

E, per dir proprio tutto tutto, dall'a alla zeta,
ero, di questi giorni passati, un po' inquieta:
una sala, un teatro – pensavo – e dentro molta
molta gente, che in vita mia non vidi una volta
sola, e sulla ribalta sol io:.... se mi fallisce
la memoria?... può darsi!... Dio sa come fini-
sce...

che figura!... che fiasco!... mamma, gli è vero,
di',

che sono tutti buoni? – ma sì, ma sì, ma sì,
rispondeva la mamma, ma sì, figliuola mia,
non temere di nulla, studia la pöesia.

Come sempre, la mamma ragione ebbe, chè,
appena

ho posto i piè sui tavoli della temuta scena,
illico et immediate scomparve la paura:

mi son sentita proprio bene e affatto sicura,

ho respirato un'aria satura d'affezione,
ho visto a me d'intorno tante brave persone
che ho pensato: gli è come se fossi in casa mia:
quanta benevolenza! ve', quanta cortesia!
che sorridere dolce!... Signori, (oh! non mi gab-
bo)
tal qual voi sorridete, sorridon mamma e babbo.

Pensare che con tanta splendidezza di sole,
venite qui a sentire... cosa? – quattro parole
male connesse e pessimamente recitate!...
grazie, o Signori, della mai più vista bontate,
grazie a voi, che sedete sovra quei seggioloni
e che siete (gli é inutile negarlo) buoni buoni.
Siam piccoli, ma pure noi, che ogni santo gior-
no,
ogni ora, ogni momento, sempre v'abbiam
d'attorno,

noi, cui feste un ambiente tutto amorevolezza,
noi, pei quali ogni vostra parola è una carezza,
noi, che del vostro affetto le prove abbiamo in
mano,
noi possiam dir che siete buoni – e negate in-
vano.

Senza voi, si sarebbe cresciuti Dio sa come,
senza manco sapere scrivere il nostro nome:
si sarebbe venuti su su grandi, in balia
di noi stessi, travolti dal fango della via,
coll'animo intristito, coll'intelletto spento,
senza un palpito grande, senza un nobile inten-
to,
vivendo una vitaccia miserabile e brulla,
senza saper di patria, senza saper di nulla,
chè la mamma ed il babbo, s'hanno da lavo-
rare,

la mente e il cuor non possono de' figliuoli educare....

Mercè vostra, signori, lasciate che lo dica,
in alto fummo tratti da una virtude amica,
abbiam visto la fitta tenebria dileguare:
foste, a noi quasi naufraghi, voi, la stella del
mare,
il porto ed il rifugio, l'ancora di salvezza;
per voi, da buone e care maestre a noi si spezza
za
giorno per giorno il pane dolce della scienza,
per voi sappiam di vivere, per voi s'ha la coscienza
di ciò che siam, di ciò che un dì saremo, di
quanto
v'ha nel mondo di bello, di nobile, di santo....

Signore gentilissime, miei signori garbati,
ho finito e mi pare tempo: – ma se annoiati
v'ha il mio dir disadorno, la mia faccetta tosta,
vogliate proprio credere «che non s'è fatto ap-
posta».

Sempre uniti!

(per la Mutualità scolastica)

*I vostri occhi si sono
aperti ai miracoli che sol-
tanto può affrontare l'intelli-
gente unione delle forze di
ognuno.*

F. FAURE

Sul nostro cammino una luce
un astro, che prima non era:
col tremolio dolce seduce
d'un tratto la garrula schiera:
sei stella che schiera l'orrore
notturno? sei faro che guida
in porto? in te, vago splendore,
che cosa s'annida?...

Che cosa s'annida? – per quella
pia luce nei cuori deriva
un calcio, una fiamma novella
che i cor, sublimando, ravviva:
per quella pia luce alla mente
un vero immortale balena,
e ogni anima, subitamente,
sen fa più serena.

Illumina il nostro cammino,
tu faro, tu stella di cielo:
guardiamo a te noi, dallo spino,
noi rose, con palpito anelo.
Così, nelle fiabe, il viatore,
che vede un lumino da lunge,
oblia la fatica, fa core,
la meta raggiunge.

Che forza l'amore! l'unione
che forza, o compagni! – la mano
ci diamo con mutua affezione....
e andremo, se uniti, lontano,
poichè – giova dirlo? – la stella,
che appare con vivo splendore
sul nostro sentiero, s'appella
unione ed amore!

Compagno, tu vivi ed io vivo
per questo ricambio d'affetto
così, d'acque povero, un rivo
attinge al vicin ruscelletto,
e questo al torrente, e il torrente
al fiume, che dà l'onde al mare,
che in piogge feconde poi sente
la terra tornare.

Et in terra pax....

Quanta allegria sui volti! nei cuori, quanta pace
che sereno nelle anime! – ogni altra voce tace
che non sia di concordia, che non sia di letizia:
ai miti affetti è l'epoca dell'anno più propizia.
C'è un sorriso negli occhi di tutti oggi più buono:
il mortalmente offeso oggi è pronto al perdono.
Alla parola irosa la bocca è refrattaria....
gli è che c'è in tutti e in tutto qualche cosa (anche
l'aria
n'è satura) che amore suggerisce e consiglia....
Quanta allegria sui volti! quanta pace in famiglia!
Il Natale è un bel giorno per tutti – pei fanciulli
è l'ideale: frutta, chicche, baci, trastulli,
libri ben rilegati con belle illustrazioni....
è una pioggia di strenne, è un diluvio di doni.

Se ne potesse avere di Natali un paietto!...
l'idea non è cattiva: piace a tutti, scommetto.
E come si sta bene vicini al fuoco e intorno
alla mensa imbandita! oh! il Natale è un bel giorno.
E quando i genitori leggon la letterina
che incomincia: mio caro babbo, dolce mamma-
na...
e si fan rossi ed hanno i luccioloni agli occhi....
ah! per un tal momento darei... tutti i balocchi.

Prima della premiazione

Fu una notte d'insonnia: turbinavano
nel mio cervello cento strane cose:
eran trilli d'allodole,
eran profumi e petali di rose.

Inni alati, trofei, voci di gloria,
vivi colori e seriche bandiere
s'affollavan, passavano,
s'affollavano ancor sul mio origliere.

Appena l'occhio accennava a socchiudersi,
musiche dolci, mai più udite in pria,
d'un tratto sollevavano,
d'un tratto commovean l'anima mia.

Impaziente gettavo le coltrici
ed anelavo impaziente al giorno:

e tutto nella camera
una ridda ballava a me d'intorno.

Sull'alba, un po' di tregua: un leggerissimo
sonno sorvenne, e con esso la calma:
delle voci fatidiche
blandian l'orecchio, accarezzavan l'alma.

Dinanzi a me, senza posa, sfilavano
gravi austere figure, lentamente
all'occhio fiero e limpido
si scerneva del pensier l'ala possente.

Eran color che la patria onorarono
molto oprando col senno e con la mano:
diceano: – è meta agli uomini
il poter dir: non siam vissuti invano.

Ecco la luce alfin, ecco il primissimo
raggio penètra nella mia stanzetta:

salve, o luce benefica,
o luce bella, o luce benedetta!

Lunghe notti d'inverno io vi dimentico,
che assonnate passai nel mio studiolo: –
questo giorno è un gran premio,
è un gran compenso questo giorno solo!

Oh! fa pur bene, fa pur bene all'anima
veder spianato il grave sopraciglio
del babbo, e con insolita
voce sentirsi dir: bravo, mio figlio.

Oh! fa pur bene la materna lacrima:
quante fatiche cadon nell'oblio
per quei nomi dolcissimi:
figlio mio, mia speranza, orgoglio mio!

Per molto tempo ancora deh! sorreggami,
babbo, il tuo plauso, e, mamma, la tua ma-

no:

e forse un dì ripetere

anch'io potrò: non son vissuto invano!

Un raggio di sole

Un bel raggio di sole stamattina,
appena ho aperto i rai,
attraversò la serica cortina,
e disse in sua favella: «a che ristai?

«Lascia le coltri; senti: quel tepore
«fa male, e quella calma
«intorpidisce, indi raffredda il core,
«tarpa l'ali all'ingegno, uccide l'anima.

«Vieni, bimbo, con me, corri all'aperto;
«ho una notizia a darti;
«vieni, vieni con me, bimbo inesperto,
«bimbo, fa cor, – non vo' mica ingannar-
ti...»

E il bel raggio di sole come un matto
salterella qua e là....
m'accarezza, mi bacia, e – tutto a un tratto –
«oggi – dice – festeggiasi Papà!
«T'ho portato una bella canzoncina,
«e l'ho rubata ad una lodoletta
«che su in alto incontrai questa mattina
«mentre io venia giù in fretta».
Io mi levo, e: deh!, grido, deh! mi porgi,
bel raggio, la canzone....
ed ei mesto: «Peppino non t'accorgi
«di questo brutto e nero nuvolone?
«È il mio fiero nemico, ei m'odia a morte
«ei....» – d'un tratto spario

il bel raggio di sole – ah! dura sorte,
e che dirò quest'oggi al babbo mio?

Va bene; – gli dirò – babbo, t'adoro –
nel mio gramo linguaggio....

oh! ma se avessi la canzone d'oro,
la canzone del povero mio raggio!....

La piccola mandataria

M'hanno detto: – Sei piccola
tu, ma sei disinvolta;
come una grande reciti,
hai la favella sciolta:
tu sorridi, gesticoli
con grazia e leggiadria....
dovresti dir.... la dici? –
– Cosa?... – Una poesia;
m'hanno detto gli amici.

E han soggiunto: – È Natale,
il tempo degli auguri:
ne fanno ne' palagi,
ne fanno ne' tuguri;
ne fanno i babbi, gli avoli,
i bambini, le zie,

i fratelli, gli amici,
in casa, per le vie....
e han soggiunto: – La dici?

Ho risposto: – Verissimo!
e v'ho bello e compreso:
i nostri cuori un palpito
abbian per quei ch'è inteso
al morale benessere
nostro, e ognor ci protegge,
(noi piccoli infelici!)
e i nostri passi regge....
ho risposto agli amici.

E ho soggiunto: È un dovere
sacrosanto, lo sento,
fare un augurio, un voto....
per esempio: – un momento:

qua, qua, raccapezziamoci,
suggeritemi, amici,
una frase, un pensiero....
«Tanti giorni felici!»
E ho concluso: – È un dovere.

Un pensiero al Nonno

La mia piccola testa

oggi è una selva piena

di trilli e di gorgheggi.....

Che gazzarra! che festa!

che musica serena!

che cavate! che arpeggi!

E il mio cuore è una chiesa

tutta piena di gravi

solenni melodie.

Oh! armonia mai più intesa!

note belle, soavi,

carezzevoli, pie!

E oggi a me intorno brilla
bello e superbo il sole
e l'äer puro olezza:
tutto ride e scintilla,
fioriscon le vïole,
il mondo è una carezza!

O mio nonno, vorrei
la musica del core
e i trilli del cervello
tradurre in questi miei
grami versi, – o cantore
esser come un augello,
e trillarti, trillarti
con rara maestria
la bella canzoncina,

e tutta rivelarti
l'affezione mia
con la gola piccina.

Vorrei rubare al sole
il più caldo suo raggio,
all'aura ch'ho d'intorno
gli olezzi, le viole
ai prati, e farne omaggio
nonno, a te in questo giorno.....

La più bella strenna

La strenna ch'io desidero, che mi colma di gioia,
non è, o mamma, in vetrina d'alcun negozio. – A
noia

alla fin fine vengono tutti i trastulli, e poi
queste cose, siam giusti, non fanno più per noi. –
Oh! dunque un libro? – Certo un bel libro si affà
molto di più con l'indole mia, e gli studi, e l'età;
un libro di novelle, di storia, di costumi,
che descriva regioni lontane, e monti, e fiumi,
in pelle rilegato, con arabeschi, e fregi,
ed oro, e illustrazioni belle d'artisti egregi.

Ma, vedi, mamma, questa non è la strenna anco-
ra

che su tutte desidero. – Oh! allora, figlio, oh! allo-
ra?...

Pei vetri, nella camera, penetra fioca fioca
la luce mattinatale: giù, nella via, s'affioca
la gazzarra notturna: dalla vicina chiesa
allegrementemente suonano le campane a distesa:
è Natale: la mamma balza dal letto e tosto,
lieve com'ombra, viene al mio tettuccio accosto:
mi guarda, – io cheto: tutta curva su me, un sorriso
dolce sui labbri, baciarmi, baciarmi fronte e viso:
è una pioggia di baci, di baci e di carezze,
di voci susurrate, di sante tenerezze:
io, con le braccia attorno al suo collo, al suo volto,
bevo quei baci ed ebbro le sue parole ascolto:
fatto certo che tanta voluttà non è sogno:
– Questa è la strenna, esclamo, che sovra tutte
agogno.

Mamma, il tuo bacio un giorno all'Uomo, al Cittadino,
varrà a lenire i triboli, le noie del cammino:
anch'io, certo, lunghesso la via da me battuta
corrò invidie e livori: ma l'alma combattuta,
siccome navicella trova rifugio in porto,
nel tuo seno avrà sempre refrigerio e conforto. —

Gli amori di una bambina

Gli amori d' una bimba: – a questo titolo
voi pensate di certo che i fanciulli
lo si sa che cos' amano:
le chicche ed i trastulli.

Voi v'apponete, – in parte: inver mi tentano
la gola certe cialde profumate,
confetti, bericocoli,
mandorle inzuccherate.

Vedo poi ne' negozi delle bambole
che paiono davver principessine....
han ricche vesti a strascico,
riccioli, nastri e trine;

boccuzza di corallo e gote rosee,
dicon *mammà* e *papà*, muovono gli oc-

chi...

io ci rimango estatica

davanti a quei balocchi.

Oh! se una sola di quelle puppattole,

una sola, un bel dì m'appartenesse....

ah! non son per le povere

bimbe le principesse.

Ma che importa? versiamo i nostri palpiti

nell'opere di Dio meravigliose:

amiamo i gigli candidi,

le porporine rose,

il gelsomin stellato ed il garofano

ricciuto e la modesta violetta,

bei fiori che profumano

la nostra cameretta;

amiamo le farfalle, amiam le rondini,
che ai nostri tetti hanno affidato il nido
e al mattino ci svegliano
con affettuoso grido.

Ma che importa? tenetevi le bambole,
non vogliam neppur uno dei balocchi,
pur che sempre ci cullino
della mamma i ginocchi:

pur che sempre – buon Dio! – sempre ci
serrino
le nostre madri agli amorosi petti,
non amian le puppattole,
rinunziamo ai confetti.

Amian chicche e trastulli? amian le provvi-
de
maestre, che c'imparano il sentiero

della virtù e ci snebbiano
il core ed il pensiero.

Amian voi tutti, che con gara nobile
proseguite l'intento di Colei,¹
che per i bimbi poveri
volle giorni men rei:

amiamo il nostro ciel, la nostra Italia,
quest'äer pien d'olezzi e di malie,
questo mar che ci mormora
vecchie, arcane armonie....

1 La fondatrice dell'Asilo.

Alla «Mamma di Mario»

I

Voi con mano paziente,
cui l'Amor guida e avvalora,
voi gittate la semente.

Ah! non mai più bella aurora
promettea più lieto giorno
al disio di chi lavora:

e di bel sereno adorno
sulla vostra alma fatica
il ciel splende: a Voi d'intorno
(tal sia sempre, o saggia amica)
sta l'amor santo che tutto
vince «se ben si notrica».

Non sia che il mirabil frutto
mai per furia di passione
cada al suol vizzo o corrotto.

Degno di perfezïone,
quanto lece a mortal cose,
sia d'orgoglio un dî cagione
a Chi in lui speme ripose.

II

Venne Mario, – e parlò con infantile
grazia al memore amico:
benedetto il messaggio, e la Gentile
che l'inviava con affetto antico.

Parve al cor del poeta quasi raggio,
vivo raggio di sole, il messaggero....

benedetto il messaggio,
figlio gentile di gentil pensiero.

Un dì Parini (al Sommo oggi a me lice
nella ventura, sol, paragonarmi)
offria all'«inclita Nice»
in cambio d'un messaggio incliti carmi.

Sgorga da tenue vena
il rivoletto de' miei versi: – a Voi,
povero d'acque, mormorando appena,
porta il tributo degli umori suoi.

(1900)

III

Porti il nuovo anno nuove gioie al cuore
della Madre, che sa l'ansie e la speme
«guardando nel suo Figlio con l'amore»

ch'ogni altro amor repreme.

In lui, di chi soltanto ella si piace,
trovi la fe' che addolcia ogni lavoro:
tal, viator in acqua di vivace

fonte trova ristoro.

E il frutice gentil, a cui d'intorno
ella s'adopra con esperta mano,
campeggi alto e di fior mostrisi adorno
in tempo non lontano.

(1904)

IV

Da Voi, Gentile, con vena fluente
deriva il verso, e amor santo di Madre
gli dà splendor, unito a sapiente
magistero, d'immagini leggiadre.

Lunge da Voi, lunge dal figlio l'adre
nubi ed i giorni del dolor squallente:
il figlio vostro, tra le nuove squadre,
vigoreggi nel queto orto tepente.

Vigoreggi nel queto orto, nel sole
del vostro amor, nell'onda fresca e pia
(insaziato bea) delle parole

vostre che tutta san del cor la via,
come d'alto cadendo un'acqua suole,
risonante con limpida armonia.

V

Tu spiega il volo, allodola
che di luce t'innebbrii e d'armonia,
trilla e spazia nell'aere
come la giovinetta alma desia.

lo stanco e triste l'ali,
cui falliva la meta luminosa,
ripiego, e te, che sali,
guardo augurando, l'erta dubïosa.

Possa un giorno tu attingere
l'altezza che n'attrae, nella gioconda
e pura luce immergere
l'anima ch'ora s'alza sitibonda.

Della mamma l'amor – l'unico vero –
te sorregge per via.....
io pongo un vivo sovra il tuo sentiero
fiore di pöesia.

Mattutino

Primo a svegliarmi è un suon lento di squilla
la

che scende giù dall'ermo colle e via
via si propaga per l'aura tranquilla
dicendo in suo tenore: Ave Maria!

E s'aggiungono a lui, presso e lontano,
tosto altri suoni d'altre squille, e sento
nelle piazze un brusio: sento: è l'umano
lavor che si ridesta e l'ardimento.

Intanto, ecco, di bel sereno adorno,
a poco a poco il ciel vedo schiarire,
e, poeta gentil del novo giorno,
la lodola, cantando, alto salire.

Per l'aperta finestra l'allegrezza
a me ne vien del primo, primo raggio,
mentre amorosa movesi ed olezza
impregnata dai fior l'aura di maggio.

Vengono a me, di tra gli olenti rami
degli alberi, di tra i fioriti spini
della siepe, gridii, voci, richiami,
di passeri, di cincie e cardellini:

salgono a me di rose e di viòle
fragranze sulla lieve ala de' venti;
rompe tra i sassi un rio, siccome suole,
con lene suon di chiare acque fuggenti:

ogni borgo s'allieta ed ogni villa,
corre un fremito su per l'aspre vette:
lontano il mare palpita e scintilla
«per l'altrui raggio che in lui si riflette».

E mentre l'occhio bee questa esultanza
avido, e l'anima in essa si riposa,
una voce sonar nella mia stanza
odo: – mia madre! – e a lei corro festosa. –

Tra le pareti domestiche

Come è bella la calma,
la pace del Natale!
Quanta dolcezza scende oggi nell'alma,
nell'alma che sull'ale
dorate dell'Amor poggia e viaggia,
e atomi d'Amore ovunque irraggia!

Domestiche pareti,
tanto care a chi mai
v'abbandonò, – testimoni discreti
de' giorni mesti e gai,
caldo sospir di chi in lidi lontani
è trascinato dagli eventi umani,
oh! quanto oggi voi siete
maggiormente dilette

piene di voci affettuose e liete:
in maggio, le selvette,
che il nuovo sole rinnovella e scuote,
risonano così d'allegre note.

Intorno al focolare
s'aduna la famiglia
rievocando le sembianze care:
bagna, è vero, le ciglia
al pio ricordo, – pur sente che l'alma,
pianta e invocata, aleggia in quella calma.

Non vi sia chi nel seno
odio o livore accolga:
come un ciel senza nubi, sia sereno
l'aspetto: – Iddio deh! tolga

che dell'ira il balen passi negli occhi
e la bestemmia dalle labbra scocchi.

Al povero che piange
alcun non sia che dica:
vanne, la tua miseria non mi tange:
pronta la mano e amica
corra al soccorso e stilli sulle genti
(disse il Parini) i più soavi unguenti.

Al figlio che l'aspetta
venga la tua carezza,
la tua carezza, o madre benedetta,
che mi calma d'ebbrezza
e di fior sparge la difficil via.....
dolce carezza della madre mia!

Dopo i cinque anni

*per Agostino Oddone
della Scuola «Ambrogio Spi-
nola».*

È bello, dopo un tempo di fatica, di studio,
di vigilie protrate, d'ansie, questo tripudio,
che, quasi brezza satura di profumi rapiti
con ala leggerissima ai verzieri fioriti,
passa nei petti giovani, brilla negli occhi intenti
(han sorrisi ed han lacrime) di maestri e parenti.

Oh! quante volte cadde pesa la testa sopra
il quaderno ed il libro: ma tosto: «all'opra! all'opra!
– mi gridava una voce – caccia l'inertia; è loglio
da sradicare: Alfieri dicea: – ricordi? – voglio!
Sta nel fermo volere la virtude segreta,

per la quale s'arriva la desiata meta».

Risonava la voce dura come rampogna:

io mi dicea, scotendomi: – Agostino, vergogna.

Vagheggian babbo e mamma per te premi ed onori;

oh! per te non s'attristino quei due teneri cuori:

e allor sentia nell'alma, nei polsi, nella mente

un fervor di lavoro, di studio, prepotente;

e intravedea, mettendomi con raddoppiata lena a tavolino, il gaudio di quest'ora serena.

Pur, quest'anno, d'amaro vi si mesce una stilla:

o scuola «Ambrogio Spinola», o mia scuola tranquilla,

che ho imparato a conoscere, che ho imparato ad amare

sì come un'altra propria mia casa: o dolci, o care memorie, a queste mura legate, o direttore,

o maestri, o compagni, che tanto nel mio cuore
tesoro inalienabile deponeste d'affetto,
che educaste lo spirito ed al chiuso intelletto
rivelaste la fonte di quella diva luce
che del Vero e del Bello al conquisto conduce,
quanto nel petto accolgo nel dirvi: addio! dolore:
è uno schianto dell'anima, è un singhiozzo del
cuore,
è un tumulto ineffabile, è d'affetti una piena,
che turba il puro gaudio di quest'ora serena!

Un giorno, cittadino non inutile, spero,
onesto nell'azione, candido nel pensiero,
io trarrò (del futuro la mente si compiace)
a queste mura come a sacro asilo di pace:
deporrò sulla soglia quanto dal mondo si ha
di men puro: verrò ricco di Verità:

a te, maestro, il bacio darò riconoscente,
a te dirò: – diè sani frutti la tua semente.

Due affetti

Amo la nonna mia gentile e buona,
la mia nonna che è tutta tenerezza,
la sua voce che all'anima risuona
söavemente e pare una carezza....
amo la nonna mia gentile e buona!

Voglio vederla sempre a me vicino
la mia nonna e sederle sui ginocchi;
e che mi chiami «il suo caro Peppino»
e mi colmi di baci e di balocchi.....
voglio vederla sempre a me vicino!

Amo la nonna mia, le sue canzoni,
le sue storielle piene di leggiadre
fate che premiano i fanciulli buoni

e li riportano alla loro madre.....

amo la nonna mia, le sue canzoni!

Ed amo te, bellissima bambina,
dagli occhi dolci o dai morbidi ricci;
t'amo perchè sei buona e sei piccina,
piena di vezzi e piena di capricci....
ed amo te, bellissima bambina.

Oh! che sempre nei gaudi e nei dolori
possa sentire la vostra favella!
e ritrovi i sorrisi, i baci, i cuori
della mia nonna e della mia sorella
sempre, nei gaudi, e sempre, nei dolori!

Parola Eterna

Ei la dice, – e tosto un fremito
novo corre per le genti,
tosto un nodo indissolubile
stringe miseri e potenti:
tutti sentonsi fratelli
nell'Amore che li desta:
non compaia, non favelli
l'odio in mezzo a tanta festa.

Ei la dice; – è tale il fascino
di quel detto, che suade
l'alme più riottose e torbide:
tace il cruccio e vizzo cade
come foglia che ingiallita
si distacca dal suo ramo:

sale quasi inavvertita
una voce ai labbri: – t'amo.

Dietro a Lui si affolla il popolo
dietro a Lui che amore parla:
quella man che tocca i parvoli,
quella man voglion bacciarla;
corre ognuno ai suoi precetti
come a fonte d'acqua pura:
dice: – amate i poveretti:
dice: – amate la sventura.

Gli uni agli altri la ripetono
la parola che discende
pia rugiada dentro l'anima
e d'Amor tutta l'accende:
nelle piagge più remote,
oltre i più lontani mari,

suonan pur le dolci note,
parlan pur gli accenti cari.

E le genti si succedono
come flutto dietro a flutto,
ma la gran parola sfolgora
sopra tutti e sopra tutto:
quasi in mole di granito
che non teme l'onda alterna,
santo Amor, fosti scolpito,
santo Amor, parola eterna!

Non per tutti.....

Fanciulli a cui fu amica la fortuna,
fanciulli paffutelli e rubicondi,
che i sonni vostri affidate a una cuna
di seta e d'oro, – fanciulli giocondi,

che il vigile materno occhio protegge,
cui la cruda invernale brezza non punge,
ai quali è ignota ancor l'iniqua legge
che ci governa e l'uom dall'uom disgiun-
ge,

pei quali il mondo è una promessa lieta,
una terra che dà fiori e dilette,
dove i fanciulli tutti veston seta
ed hanno baci e carezze e confetti,

il Natale è per voi: – ne' vostri occhioni
passano in questi giorni, o miei fanciulli,
lunghe meravigliose visioni
fatte di chicche e fatte di trastulli.

Voi sorridete, il veggo, ad una bella
puppattola che tiene Farisoglio,
a un cavalluccio voi e a un pulcinella.....
anzi, la scelta vi mette in imbroglio.

Il Natale è per voi: – certo domani
tutti avrete il denaro della noce:
io già preveggo i salti e i battimani,
le allegrezze degli atti e della voce.

Il Natale è per voi: – ah! non per tutti
i bimbi come voi. – Sonvi più molti
(nè voi sapete) laceri, distrutti,
ischeletriti, dai pallidi volti,

che non sanno i sorrisi e le carezze
della mamma, che vagan per le strade
adocchiando qua e là nelle immondezze,
che non han da coprirsi quando cade
o pioggia o neve, e non hanno un guan-
ciale
nè un tetto, nè un pan certo. Oimè, per
quelli
non ha lusinghe il giorno di Natale:
han fame e freddo, poveri monelli!

E vi passan d'accanto intirizziti
(nè v'accorgete) e guardano con occhi
pieni d'attonitaggine i vestiti
vostri sfoggiati ed i vostri balocchi:
pieni d'attonitaggine. – Che sanno
essi, al pari di voi, del privilegio

brutto ed iniquo? – ma certo un altr'anno
pieni d'invidia, d'odio e di dispregio.

La pianta deh! non metta le radici
dell'invidia dell'odio e del disprezzo;
deh! chiamateli a voi quelli infelici,
quei derelitti, e con lor fate a mezzo.

Chiamateli, o fanciulli, e poi con loro
partite il pane, il vino ed i balocchi:
certo in quei petti c'è un'anima d'oro,
c'è dell'affetto dentro di quelli occhi.

C'è dell'affetto ed a far bella mostra
non aspetta e non chiede che una sola
cosa: – un'amica voce. – Oggi la vostra
bocca pronunci la dolce parola! –

Un anno dopo

Mi par ieri! – addobbata tutta a festa la sala,
com'oggi, e noi bambini tutti messi in gran gala.
Là dirimpetto, sopra quelle stesse poltrone,
sorridendo, aspettavano quelle stesse persone:
e noi col costumino dell'asilo, pulito,
ci pavoneggiavamo qui, nell'istesso sito!

Le maestre affannavansi intorno a questa e a
quella

ad una il grembiolino, a un'altra la gonnella
o i ricci accomodavano con cura, con amore....
e maestre e bambine, tutti, un gran batticuore.

Poi si fece silenzio, come adesso, tal quale.....
oh! ricordo benissimo: – le cocche del grembiale
ho sciupato cercandovi..... quello che poi non
c'era.

Che momento! ma basta, spiccato ho la carriera.
Dapprima le parole venivano a rilento,
ma via via s'incalzavano. – Signori, che momento!

Ho visto, ed anche voi visto avrete sovente,
d'estate, per esempio, quando là da ponente
s'alza la nuvolaglia che a poco a poco il cielo
quant'è largo d'un funebre copre ed immenso velo,
dopo il guizzo dei lampi e de' troni il baturlo,
che strappano ai bambini päurosi un grand'urlo,
cader le prime gocce larghe come soldoni
e rade – e finalmente giù coi lampi e co' tuoni,
una pioggia, un diluvio, un rovescio..... E tal quale
successe a me..... sciupando le cocche del
grembiale.

Dapprima le parole venivano a rilento,
indi a furia, con foga – d'un tratto lo sgomento
era scomparso: i versi danzavan nella mente,
calavan dalla bocca, direi, naturalmente!
E non una battuta d'aspetto: – li filai
tutti da cima a fondo. – I versi erano gai,
erano un vero e proprio pissi pissi d'augelli;
a me diceste: – brava! ed a quei versi: — belli!

Mi par ieri! – ed un anno è passato: – di nuovo
ecco che innanzi a voi, Signori miei, mi trovo;
ecco che debbo dire dei versi un'altra volta,
e far molto a fidanza col pubblico che ascolta.

Eh! lo so che gli è un pubblico affatto ben disposto,
eh! lo so che applaudirmi volete ad ogni costo.
Lo vedete? si ride, ed uno dice all'altro:

se tanto mi dà tanto, con quel musino scaltro,
con quelli occhietti furbi, con quel far birichino
la mi diventa un pezzo..... di cacio piacentino.

Gli è un altro par di maniche quest'anno. L'anno
scorso

mi prestai gentilmente. – Vo' dire che il discorso
fu, è vero, mia fatica tutta particolare,
ma in quanto a premii, niente – vedere e non toc-
care.

Ma quest'anno..... quest'anno vedo in quel *ca-*
baret

un premio finalmente, Signori, anche per me.

Carpire il premio e correre tra le materne braccia,
«nel sen che mai non cangia» nascondere la fac-
cia,

veder di gaudio accesa quella santa pupilla,

formarsi e per le gote discendere una stilla
di pianto sôavissima, spremuta dall'affetto,
sentire il cuore a battere concitato in quel petto,
e quella man tremante carezzarvi le chiome,
quella bocca ripetere, gioiando, il vostro nome,
mentre cerca con ansia, come avida e assetata
la vostra bocca, e udirsi chiamar: figliola amata,
solo ed unico bene, tesor, gioia, speranza.....
Oh!, Signori, è dolcezza ch'ogni dolcezza avan-
za.

Signori miei, quest'anno voi mi mandate via,
ma starà sempre sempre con voi l'anima mia,
col pensier verrò spesso, verrò ogni dì tra queste
mura che mi ospitarono tanti anni. – Anime one-
ste
qui trovai del mio bene pensose ed occupate;
nè per mutar di luogo, nè per mutar d'etate

potrò scordarle. Qui mi si dieder l'ale
per arrivare in alto, vicino all'Ideale.
Se lungo il mio sentiero troverò alcuni fiori,
saran per voi, Maestre, saran per voi, Signori!

Dinanzi a una culla

Oggi hai l'anno, non più: ma un giorno (quando

io sarò..... dove?..... chi lo sa?..... nel nulla)

leggerai questi, ch'io scrivo pensando,

poveri versi, alla tua bianca culla.

Oh! s'avverino tutti i sogni d'oro

che scendono a ninnare il tuo riposo:

lungi il dubbio da te, ond'io m'accoro

e ognor d'altri e di me vivo sdegnoso.

Sui labbri tuoi, come in proprio terreno,

fiorisca il riso animallegratore,

e germogli nel tuo candido seno

la pianticella santa dell'amore.

Per te sia lieta la casa paterna,
per te la casa dove sposa andrai:
in questa e in quella tu, fida lucerna,
spandi il conforto de' tuoi casti rai.

Il più bel fiore

Bella è la rosa: – elevasi
superba sullo stelo;
è tra i fior come Venere
fra l'altre stelle in cielo:
grato è quel che sprigionasi
da' suoi petali olezzo;
il crine se ne adornano
le fanciulle per vezzo:
poi che la rosa è simbolo
di piacere e d'amor.....
Eppure io so d'un più leggiadro fior.

Bella è la rosa: – paiono
di mattino, a vederle,
della guazza le goccioline
tra le sue foglie perle:

denaro al nettareo calice
sugge l'ape ingegnosa;
la farfaletta vagola
lieve su lei si posa:
poi che il bel fiore è simbolo
di piacere e d'amor.....
Eppure io so d'un più leggiadro fior.

Bello è il giglio: – dal niveo
suo sen, come da fiala
dissuggellata, tenera
una fraganza esala.
«È un bianco giglio» dicesi
della fanciulla pia:
di bianchi gigli adornasi
l'altare di Maria
poi che il bel fiore è simbolo

d'innocenza e candor,.....

Eppure io so d'un più leggiadro fior.

Bello è il gesmino candido,

e il rosëo giacinto,

e il ricciuto garofano

gaiamente dipinto:

di vellutata fronda

l'amarilli si vanta,

ognun la vereconda

violetta decanta,

la violetta simbolo

di verginal pudor.....

Eppure io so d'un più leggiadro fior.

E dove ei cresce? – Al pallido

sole sboccia autunnale,

o al bacio delle tiepide

aure di Floreale?

Ama dell'acque il murmure

giù per vallone fosco?

o è fior di prato? o esotico

fiorino? o fiorin di bosco?

qual'è de' molli petali

la forma ed il color?

E quale ha nome il più leggiadro fior?

Il più bel fior dall'anima

affettuosa sboccia:

ogni fogliuzza morbida

ha di sangue una goccia,

non ha la vita effimera,

e ha un profumo divino;

ei nelle dotte pagine

non ha un nome latino:

Riconoscenza appellasi

e si nutre d'amor.....

È questo, è questo il più leggiadro fior.

Nella infantile, tenera

nostra anima giulia,

esso – o dolce miracolo!

la sua corolla apria.

Dalla tua man benefica

(mano di pio cultore)

la sacra zolla fendesì.....

ecco ne balza il fiore:

tu a lui rugiada e vivido

raggio fecondator.....

E noi t'offriam questo leggiadro fior.

Bimba che muore

I

Era bionda, sottile e delicata,
una fragil cosuccia, un angioletto;
amava tutti e da tutti era amata,
e mi solea chiamare «il suo Carletto».

Avea il sorriso d'un'alma bennata,
avea negli occhi un tesoro d'affetto:
ben poche volte l'ho vista sdegnata
battere in terra i piedi per dispetto.

La sua bianca, diafana manina
avea per tutti quanti una carezza,
e il suo labbro una dolce parolina.

L'ira sbolliva per la sua dolcezza....
era un raggio di sol quella piccina
nella mia triste e scura giovinezza!

II.

Ma un giorno la sua bionda testolina
tra i guanciali l'ho vista sprofondata;
non mandava un lamento la bambina,
ma si vedea ch'ell'era estenüata.

Senza smorfie prendea la medicina
che le porgea la mamma addolorata;
e con un fil di voce: «O mia mammina,
non piangere – dicea – son risanata.

Non piangere così, mamma, suvvia;
vedi, il tuo pianto mi fa molto male.....
non vo' mica lasciarti, anima mia.....

voglio dormire..... oh! che sonno m'assale...

tu bada che nessun mi porti via,
mamma..... e ricadde morta in sul guancia-
ciale!

Per l'album d'una giovinetta

A te voli il mio verso piccioletto,
– oh ! fortunato e quanto! –
s'innebbrii nel profumo del tuo petto,
del viso nell'incanto,
e si commova in santa gloria umile,
quando il tuo volgi a lui guardo gentile.

L'olezzo vorrei dar della vïola
al mio garrulo verso,
che una musica fosse ogni parola
vorrei, polito e terso
che a te venisse e pieno di splendore,
che ti parlasse, o giovinetta, al core:
che sapesse trovare parolette
nove e dolci, di quelle

che fanno sdilinquir le giovinette,
le giovinette belle,
che hanno potere di fugar la noia
e mettere nei cor canti di gioia:

che, svelto e allegro come un canarino,
ogni giorno, all'aurora,
ti portasse il saluto mattutino,
e, quando si scolora
il mondo e si riposa e non s'affanna,
ti venisse a cantar la ninna-nanna.

Vorrei che allor che sulla giovin testa
la nuzïal porrai
ghirlanda, e dentro il core la tempesta,
ch'amore accende, avrai,
in mezzo ai caldi augurî degli amici
sonasse il verso mio: – siate felici! –

Intanto vanne, verso piccioletto,
– oh! fortunato e quanto!
t'innebbria nel profumo del suo petto,
del viso nell'incanto,
e ti commovi in santa gloria umile,
quando il suo volge a te guardo gentile.

Mater dolorosa

Oh! quante sul tuo piccolo
capo ricciuto e biondo
belle speranze a tessere
si fea la mamma: il mondo
intero compendia vasi
negli occhi tuoi, nessuna
altra cura ella avea,
vicino alla tua cuna
solo si compiacea.

Il mio piccolo Mario,
– ella diceami un giorno –
veda, mi par bellissimo,
e, se mi guardo intorno,
(la prego a non sorridere)
io non vedo un bambino

che come lui sia bello:
non è forse carino?
non sembra un angiolello?

E intanto affaccendavasi
attorno a una cuffietta,
a un vestitino candido,
ad una camicietta:
e soggiungeva: – a credere
davver non so piegarmi
ch'esser debba a vent'anni
chiamato sotto l'armi,
vestir possa altri panni.

Povera madre! Furono
i tuoi sogni interrotti;
giorni mesti seguirono,
lunghe vegliate notti:

curvata sul tuo bambolo
sovrà la culla, il viso
con ansia ne scrutavi:
oh! il suo gentil sorriso
ch'io rivegga, – pregavi.

Povera madre! È inutile
ogni prece, ogni cura:
t'ha toccata la gelida
ala della sventura.
Intendo: è duro scorgerlo
a quel modo languire,
consumar dramma a dramma,
or che potea capire
l'affetto della mamma.

Oh! che strazio indicibile
il dì che muta, senza

pianto, accennò la camera!
Io le dissi: – pazienza!
E entrai: Mariuccio il candido
suo vestitino avea,
e fiori tutt'intorno:
riposarsi pareva
dai sollazzi del giorno.

Allora e adesso

Nonna, ricordi quand'ero piccino?
non t'arrivavo manco dalla mano:
modestia a parte, ero un gran birichino...
oh ! ma quel tempo è lontano, lontano.

Allora, stavo buono ed ero lieto
quando tu mi portavi dei balocchi;
e perchè non piangessi e stessi cheto
mi facevi dormir sopra i ginocchi.

Ora, son grande, – sono un giovinetto
che sa di greco e sa di latino;
ma t'amo sempre dell'istesso affetto
e son felice se ti sto vicino.

Ora, li ho messi da parte i balocchi
e un buon libro mi piace assai di più,

ora, non salto più su' tuoi ginocchi,
ma t'offro il braccio e vi ti appoggi tu.

E tu, ricordi tu come, o sorella,
allora si giocava spensierati?
Che schiamazzar, – te ne rammenti? – in
quella
stanzuccia ove ci aveano confinati!

C'era di tutto un po': c'eran schioppetti,
c'eran spade, tamburi ed arlecchini,
cavallucci spellati, zuffoletti,
bambole, cincischiate e soldatini.

Che ammirazione nei piccoli amici
pe' miei spadini e per le tue puppattole.
E come noi ci sentivam felici
in mezzo a tutte queste carabattole!

Rammento un giorno: giorno di tristezza:
la prediletta tua bambola a un tratto
– chi sa come? – ti cade ed – ah! – si
spezza
e in cocci il capo ricciutello è fatto.

Fu un grido, un urlo lungo disperato
che dalle nostre uscì bocche di rosa:
poscia impietrito a te rimasi allato,
che parevi una *mater dolorosa*.

Accosciata per terra, singhiozzando,
tenevi in grembo quei miseri resti;
e tremavi a battuta, e a quando a quando
levavi su di me gli occhi tuoi mesti.

Allor, per consolarti, io dissi: – senti,
fatto grande, il prometto, te ne voglio

comprare una più bella; ti contenti?

l'ho vista, sai, da... – e tu: – da Farisoglio.

Fede e Speranza

Alla piccola Maria Oddone.

Maria, la vita è un albero
cui vento urta e affatica,
ma la sostiene nell'impeto
una virtude amica,
se ben la implora l'anima
con Fede e con Speranza,
e in Lei s'appunta vigile
con lunga disianza.

Tu, come giglio candida,
tu, come giglio pura,
porti nel cor di vergine
la forza ch'assicura:
ecco, negli occhi, vivida

scorgo la Fede, e insieme,
siccome in fresca e limpida
linfa, la bella Speme.

Quasi inutil giocattolo
non mai la Fe' s'infranga,
e ognor dentro dell'anima
la Speme a te rimanga:
per esse lungo il tramite
tra le marruche e i rovi
un fior la tua man piccola
forse avverrà che trovi.

Non accoglier lo spirito
che nega in tuo pensiero:
t'alza, siccome allodola,
sempre all'Eterno Vero, –
tu, che nel sen di vergine

la forza hai ch'assicura,
tu, come giglio candida,
tu, come giglio pura.

Una promessa

Signori, – concedetemi due minuti, due soli minuti.... già, gli é inutile, siamo i vostri figliuoli, e possiam pienamente con voi fare a fidanzza: per questo, mi presento con un po' di baldanza. Io conosco i miei polli: – ridete? – gli è un buon segno, è già molto, e di molta benevolenza è pegno. Io, per esempio, quando (dico neh! ma a quattrocchi che il gioco non si scopra) quando vo' de' balocchi, e la mamma ed il babbo stanno un po' sul tirato, dicendomi (che scuse magre!) «te n'ho comprato uno che non è molto, divertiti con quello», io cheta, io non insisto; ma adagino, bel bello

studio di farli ridere (zitti, mi raccomando,
che il giuoco non si scopra, se no son morta) e
quando

aprirsi a un bel sorriso vedo la loro bocca
per qualche mia scappata, penso: bazza a chi
tocca!

da Norimberga un treno m'arriva di balocchi....

ripeto: – queste cose sono dette a quattr'occhi. –

Io conosco i miei polli – parrà presunzione

bella e buona per una che appena, si può dire,
spiccica le parole, disinvolta venire

ad arringare, tante brave e colte persone;

della presunzione c'è tutta l'apparenza,

ma l'apparenza inganna sovente, e non è senza

una base ben solida e un buon convincimento

se con tanta fiducia, Signori, io mi presento.

Io so, qui sta la base, qui sta la convinzione,
io so, lo sappiamo tutti per più d'una ragione,
che il nostro chiacchierio vi riesce gradito,
che vi carezza l'anima, vi carezza l'udito,
che per virtù del nostro sconnesso chiacchierio
le mille e mille cure voi ponete in oblio:
di fatto, quando un grave pensier vi turba l'alma,
chi alla pace e al sorriso, chi vi torna alla calma?
un nostro bacio, un nostro detto, un nostro ca-
priccio,
la nostra gota rosea, il nostro biondo riccio.
Di fatto, quando state forse per maledire
tutto, e per dubitare dell'uom, dell'avvenire,
chi vi dà un po' di fede, vi concilia col mondo?
la nostra gota rosea, il nostro riccio biondo.

Or ben, Signori, farvi vogl'io, bimba settenne,
una promessa bella sovra tutte e solenne,

che più assai d'ogni musica, più assai d'ogni
carezza
abbia per voi miracoli, fascini di dolcezza;
in virtù della quale vi passi nella mente
un'ammaliatrice visi'on risplendente,
a cui fissiate il guardo come i Magi alla stella,
a cui diciate: arrestati, arrestati, sei bella!
un'ammaliatrice visi'on che vi mostri
l'Italia forte e ricca mercè i figliuoli vostri,
un'Italia che getti torrenti ampî di luce
sulla via che al progresso e all'avvenir conduce.
Nè miglior guiderdone, nè ricambio migliore
dar potremmo alle vostre cure ed al vostro amo-
re:
– la promessa di crescere devoti al santo Vero,
sempre l'anime bianche, sempre casto il pensie-
ro,

ad un motto «il dovere» tener fisse le ciglia,
aver due culti in core: «la patria e la famiglia».

Vendi fiammiferi

Due per un soldo! Ne vuole il signore?...

– Dammene quattro e scelte: hai guadagnato molto quest'oggi? – Molto? son dieci ore che vo attorno; ecco qui quant'ho toccato.

Gli è un mestieraccio, creda, ci si muore di fame; ma che fare?... in questo stato?...

– oh! poveretto! il tuo nome? – Vittore; però, tutti mi chiaman «lo Sciancato».

– E sei solo? – Purtroppo! se la prese il Signore la mamma; e anche l'Annuccia, la buona Annuccia, è morta sarà un mese.

– E il babbo? – Non lo so; non l'ho mai visto... –

E fatto mesto, appoggiato alla grucciona,
tornò in giro a vociar: «facciano acquisto».

Lux

Amo la luce, – il tiepido
raggio che dove splende
affetti novi suscita
e nova vita accende,
per cui virtù mirifica
di spiche d'or biondeggia
la zolla, e lussureggia
il fiore sullo stel,

e di fra i rami espandesi,
dolce qual di leuto,
da cento gole armoniche
un allegro saluto,
quindi, repente, un nugolo
di corpicini snelli,

di variopinti augelli
che s'innalzano al ciel.

Da te, raggio benefico,
raggio fecondatore,
questo amoroso palpito,
da te questo calore
vital che incende l'animo
che corre in ogni fibra,
la forza che si libra
e ne sorregge in piè.

Per te, raggio, di porpora
le nuvole son tinte,
per te di color vivido
son le rose dipinte,
per te, per te son candidi
il giglio e il gelsomino,

ed il mare è turchino,
e azzurro è il ciel per te.

Ogni mattina, splendido
raggio, alla mia stanzetta,
della mamma la faccia
soave e benedetta
porti, e il sorriso e il bacio
suo santo e la parola
calda, verace scola
di carità e d'amor.

Son tuo dono, munifico
raggio, questi splendori,
questa festa simpatica
di luce e di colori,
tuo don del vessil patrio
il bianco, il rosso, il verde

per cui sempre rinverde
l'italico valor!....

La donna è amore

Tutto è riso a noi d'intorno,
tutto è luce, tutto è festa:
volta è in fuga in questo giorno
ogni tenebra molesta:
oggi l'anima si libra
sopra l'ali dell'amor:
che dolcezza in ogni fibra!
negli sguardi che splendor!

Quante mani, – care mani –
si protendon desiose.....
oh! momenti sovrumani,
oh! carezze deliziose:
quante lacrime che sprema
il più santo dei piacer.....

in quelli occhi quanta speme,
quanta speme nei pensier!

Ci dissero: il mondo è come un'aiuola;
ci disser: la casa è un chiuso giardin:
la donna dev'esser la casta vïola,
il candido giglio, il bel gelsomin.

E l'uomo che incede fra triboli e dumi,
che arrestano il passo, feriscono il piè,
raccoglie quei fiori, ne aspira i profumi,
e in core già sente maggiore la fè.

Gia per l'itale contrade
una forma incappucciata:
non ha il ciel soli e rugiade
per quell'alma corruciata:
un'immagin bēatrice
solo ha possa su quell'alma,

ed all'Esule infelice
dà la speme e un po' di calma.

Ci dissero: è un tempio la casa; – sull'ara
risplende la lampa che Amore allumò.

Chi avviva la fiamma che il tempio ri-
schiara?

rispondon: la donna che il foco destò.

Sciagura! sciagura! se spegnesi il foco:
che tenebre fitte, che gelo, che orror,
che cupo silenzio possedono il loco
a cui guardian fosco sta il muto dolor.

Nelle nostre case splende
la fiammella vereconda
che le nuove anime accende
ed al bene le feconda:
sei tu mamma, cara mamma,

palma e ramoscel d'olivo,
tu d'amore casta fiamma
che il pio foco tieni vivo.

Bambini

Noi siamo l'aurora – d'un giorno d'estate,
le belle e dorate – speranze noi siam.

Deh! nube maligna – il ciel non invada,
la speme non cada – per soffio crudel.

Il fiore oggi siamo – il fior grazioso,
il frutto gustoso – saremo doman.

Deh! il sol non l'aduggi – co' rai troppo ardenti,
non rompano i venti – il debole stel.

Siam oggi la spica – domani la messe,
noi siam le promesse – d'un lieto avvenir.

Noi siamo l'aurora – d'un giorno d'estate,
le belle e dorate – speranze noi siam....

INDICE

Sinite parvulos

L'albero fiorito

Ninna nanna

Nido deserto

Il ritorno d'una rondine

La voce delle cose

Ripigliando il cammino

Il Natale è per noi

Chiacchiere di bimba

Per il compleanno di un giovinetto

Canzoncina di Natale

Torna a fiorir la rosa

In cerca di una parola

Battesimo

Voci del Natale

Le cose belle

Dalla ribalta
Sempre uniti
Et in terra pax
Prima della premiazione
Un raggio di sole
La piccola mandataria
Un pensiero al Nonno
La più bella strenna
Gli amori di una bambina
Alla Mamma di Mario
Mattutino
Tra le pareti domestiche
Dopo i cinque anni
Due affetti
Parola eterna
Non per tutti
Un anno dopo

Dinanzi a una culla
Il più bel fiore
Bimba che muore
Per l'album d'una giovinetta
Mater dolorosa
Allora e adesso
Fede e speranza
Una promessa
Vendi fiammiferi
Lux
La donna è amore
Bambini